

«The life of David Gale»

## Parker e Spacey nel braccio della morte

*The Life of David Gale*, ovvero «La vita di David Gale», è un film che non si può raccontare. Quindi, in un certo senso, non si può recensire: analizzarne l'impianto ideologico significherebbe svelare i clamorosi ribaltoni che vi sorprenderanno negli ultimi 50 minuti (su 130 totali) di proiezione. Per non rovinarvi la visione, limitiamoci a dire: 1) David Gale (Kevin Spacey) è il militante di un movimento contro la pena di morte negli Usa; 2) lo stesso Gale viene accusato di stupro e omicidio, condannato e rinchiuso nel braccio della morte del carcere di Huntsville, Texas, la più efficiente «fabbrica» di esecuzioni degli States; 3) alla vigilia dell'esecuzione, la giornalista Bitsey Bloom (Kate Winslet) viene invitata ad intervistarlo: Gale vuole raccontarle la «sua» verità e spingerla a ulteriori, per quanto inutili, indagini. Mentre la vita di Gale viene rievocata in serrati flash-back, Bitsey si convince della sua innocenza e parte alla caccia di una misteriosa videocassetta che conterrebbe una prova decisiva. Ma non è ciò che si aspetta lei, né che ci aspettiamo tutti noi... L'unica «dritta» che vi diamo è di far caso a quale romanza d'opera ascolta sempre un personaggio secondario ma fondamentale: è il suicidio di Liù dalla *Turandot*... Alan Parker, vecchio leone britannico che ha raccontato molti lati oscuri degli Usa (*Birdy* e il Vietnam, *Mississippi Burning* e il razzismo, *Angel Heart* e le forze del male), impagina un melodramma politico efficace e altamente discutibile. Non uscite prima dell'ultima inquadratura e non entrate a film iniziato. Aprite il dibattito solo con chi l'ha visto. Fra qualche mese ne ripareremo. **a.l.c.**



«I lunedì al sole»

## Altro che «Full Monty», questi sono disoccupati veri

Prima di tutto è bene dire che cosa non è *I lunedì al sole*, il film spagnolo sulla disoccupazione (e molto di più) del regista de Aranao. Non è una commedia divertente cucita addosso al corpo nudo dei disoccupati con il solo scopo di spogliarli e ridicolizzarli, come è stato per *Full Monty* e tutto il filone a seguire, che ha succhiato il sangue di un argomento esangue e importante che certo non meritava e non merita trattamenti di siffatta natura. No, *I lunedì al sole* è un'altra cosa. Racconta la vita difficile di un gruppo di amici tra i quaranta e i cinquanta rimasti improv-

visamente senza lavoro a seguito della chiusura, grazie alla politica ultraliberista di Aznar, del cantiere navale in cui erano impiegati. Che non si tratti di una semplice commedia lo si intuisce sin dalle prime sequenze che riprendono le manifestazioni e gli scontri tra la polizia e gli operai in rivolta davanti al cantiere. Un esordio da cinema documentaristico che subito pone nella giusta ottica il racconto di finzione che segue: tutto quello che verrà detto e verrà esibito durante il film ha come mantello etico e politico questa affermazione cruda di una realtà vera e difficile. Parliamo di persone e famiglie che hanno perso il lavoro in una età in cui è difficile ritrovarlo. Non c'è niente da ridere. Nel film invece si sorride, e spesso, per l'intelligenza delle battute dette e vissute dai protagonisti, per l'ironia di cui essi stessi sono portatori. E il regista riconosce la dignità delle loro vite, prova per loro un rispetto assoluto e autentico. **d.z.**



### gli altri film

**Incredibile: TUTTI i film di cui parliamo in questa pagina andrebbero, se amate il cinema, visti. Coline Serreau, Alan Parker, Paul Thomas Anderson e il giovane spagnolo Fernando Leon de Aranao ci regalano 4 opere notevoli (Chaos della Serreau, poi, è un capolavoro). E in più c'è anche una «riuscita» della quale parliamo qui sotto.**

**RESPIRO** Torna sugli schermi, in una trentina di copie, il film di Emanuele Crialese che era uscito l'anno scorso subito dopo il premio della Semaine de la Critique vinto a Cannes. Fandango e Medusa lo ripropongono, forti anche delle 4 candidature al David. È un'opera notevole, la storia di una «madre coraggiosa» in una Lampedusa fuori dal tempo, con una brava Valeria Golino e un'incredibile squadra di «non attori» trovati sul posto. La suggestione di *Stromboli* e di altre opere rosselliniane è indiscutibile, ma Crialese dà al film uno stile personale ed insolito: non realistico, ma «mitico», quasi una *Medea* popolarasca e mediterranea. Se nel 2002 l'avevate perso, l'occasione di ripescarlo è imperdibile.

**COLPEVOLE D'OMICIDIO** Un detective ha un trauma nel proprio passato che ha influenzato tutta la sua vita: suo padre era un assassino, e lui è stato cresciuto dagli stessi poliziotti che avevano arrestato il genitore. Ora è lui ad avere un rapporto difficile con il figlio... Thriller psicologico di confezione, l'unico film rigorosamente «di genere» del weekend: con due grandi attori - Robert De Niro e la fantastica Frances McDormand - e la corretta regia dell'inglese Michael Caton-Jones.

# Coline Serreau: ve lo spiego io il «Chaos»

*La regista di «Tre uomini e una culla» ci consegna un capolavoro. E dice: sono Bush, Blair e Silvio i veri terroristi*

Alberto Crespi

Madame Serreau, lei afferma che *Chaos* è un film - oltre che su molte altre cose - sulla «resurrezione», sulla capacità che hanno gli uomini, e soprattutto le donne, di rigenerarsi, di conquistarsi una seconda chance nella vita. Lo pensa anche in un momento così cupo per il mondo? Siamo a Roma, negli uffici di Raicinema (*Chaos*, il nuovo film di Coline Serreau, è distribuito dalla 01). Coline, una signora gentile, colta, ironica e dalla battuta tagliente, risponde testualmente: «Io non sono ottimista in senso messianico, non credo che verrà mai un salvatore a redimere il mondo. L'umanità avanza per ondate, per flussi e riflussi di progresso. Credo che la

massa degli esseri umani sia intrinsecamente progressista, ma in questi giorni è in corso un colpo di stato fascista e terrorista contro l'umanità perpetrato da Bush, da Blair, da Aznar e anche dal vostro Berlusconi. Sono loro i veri terroristi. Agiscono contro l'opinione pubblica dei loro paesi, e in contrasto - come nel caso di Blair - con parte dei loro governi. Bush non ha avuto nemmeno la maggioranza dei voti nel suo paese, Berlusconi, non ne parliamo... Io spero che un giorno dovranno rendere conto dei loro atti di fronte a un tribunale internazionale. Ma credo anche che i fascismi durano sempre poco, per cui sono ottimista».

Così parla Coline Serreau, sublime scrittrice di cinema e teatro che con *Chaos* si laurea, definitivamente, grande regista: forse

la migliore regista europea se dovessimo applicare una banale distinzione di sesso, che nel suo caso è ingiusta. Diciamo che Coline Serreau è uno dei più geniali *cineasti* europei e che *Chaos* è un capolavoro: con *Tre uomini e una culla* (1985) Coline ci aveva divertito, con *La crisi* (1991) aveva coniugato dramma e commedia, con *Chaos* compone un affresco della modernità delirante, feroce, e ferocemente divertente. Di più: in nemmeno due ore, racconta una storia che un regista «normale» avrebbe diluito in una fiction tv di mezza giornata. Nei primi 5 minuti vediamo Hélène e Paul, coppia borghese parigina ricca e superstressata, che escono di casa, salgono in auto, vanno non si sa dove; per strada, corre loro incontro una ragazza inseguita da tre bruti; Paul è costretto a fermare

l'auto, e blocca la sicura proprio mentre i tre raggiungono la ragazza, la massacrano di botte e le spaccano la testa sul parabrezza; i tre se ne vanno; Paul scende, estrae un fazzoletto, pulisce la macchia di sangue, risale in macchina, riaccende il motore; Hélène chiede «Ma non dovremmo chiamare un'ambulanza?»; Paul risponde: «Vuoi metterti nei guai?»; la ragazza rimane sull'asfalto. Il giorno dopo Hélène la cerca, la trova in ospedale, in coma: scopre che è una prostituta algerina, si chiama Noémie; comincia ad accudirla trascurando il marito, la famiglia, il lavoro. Da qui in poi, le vite di Paul, Hélène e Noémie sono destinate a cambiare, in maniera radicale e inaspettata...

Secondo Coline Serreau, *Chaos* è «un film militante contro il sistema patriarcale che opprime le donne sia nelle società islamiche, sia nel nostro Occidente cristiano e civile. La verità è che le religioni monoteiste occidentali - cattolica, protestante, ebraica - hanno ferocemente schiacciato le donne per secoli, ma nel XX secolo hanno dovuto confrontarsi con l'unica vera rivoluzione del nostro tempo: che non è il femminismo, ma l'ingresso delle donne nella produzione, quindi la necessità che le donne lavorino per il sostegno dell'economia e di tutta la nostra struttura sociale. Nell'Islam, che è professato in paesi tecnologicamente meno avanzati, questa rivoluzione non è ancora arrivata, ma è matura. E in quelle culture le donne sono più solidali che nella nostra: quindi, non

appena cominceranno a ribellarsi, potranno andare ancora più lontano».

Un collega chiede a Coline se è proprio convinta che gli uomini siano tutti maschilisti e idioti come quelli del film (Paul è un personaggio maschilista e patetico in modo follemente comico, e Vincent Lindon lo interpreta mirabilmente). La regista risponde: «Prima o poi questa domanda arriva sempre, e sempre me la pone un giornalista gentile e un po' triste per come ho trattato gli uomini nel film... Rispondo sempre che io combattuto delle forze sociali, non degli individui. Sono eterosessuale, ho un padre, dei fratelli, dei figli. Non c'è nulla di personale». Un altro collega domanda se veramente le donne siano sempre solidali come nel film. Risposta: «Anche questa domanda arriva sempre, con una certa rabbia repressa... Da 2000 anni e passa le donne sono state uccise, stuprate e insultate da tutte le istituzioni, la Chiesa in primis: se anche un piccolo film le difende, che male c'è? E poi, appunto, è un film: un'opera di fantasia, non una fotografia. Io voglio far reagire il pubblico, far provare delle emozioni. Non importa se ciò che descrivo esiste: importa il desiderio che esista, e che non esistano più certi comportamenti fascisti. Importa la volontà di confrontarsi con il dolore altrui. La coscienza che la sofferenza e la povertà non sono uno spettacolo televisivo. Che il tappeto di bombe che sta coprendo Baghdad non è un film. Che muore gente vera».



Una scena da «Chaos». In alto, Kevin Spacey in «The life of David Gale». Sotto, il regista Paul Thomas Anderson

**Chaos** Di Coline Serreau. Con Catherine Frot, Vincent Lindon (Francia, 2003)

**Ubriaco d'amore** Di Paul Thomas Anderson. Con Philip Seymour Hoffman (Usa, 2002)

**The life of David Gale** Di Alan Parker. Con Kevin Spacey (Usa, 2003)

**I lunedì al sole** Di Fernando León de Aranao. Con Javier Bardem (Spagna, 2002)

Frenetico, kafkiano e visionario: ecco «Ubriaco d'amore», il nuovo lavoro del celebrato regista di «Magnolia»

## Anderson: e vai col ritmo surreale del mondo

Dario Zonta

Paul Thomas Anderson è il regista di *Magnolia*. Molti sostengono che il suo sia un cinema molto originale dando al termine originale un'accezione del tipo: i suoi film ci stupiscono, ci sorprendono. E' evidente che il giudizio sull'originalità sia decisamente relativo: dipende dal grado di cultura degli uni e degli altri. Ciò che può sorprendere i primi (perché rappresenta una novità, una cosa mai vista o un accostamento mai azzardato) non è detto che colga impreparati i secondi che, divertiti, collegano quella supposta invenzione alla elaborazione anche intelligente di qualcosa di già acquisito. Lunga premessa per dire che Paul Thomas Anderson non è più originale di Spike Jonze ad esempio (autore molto sopravvalutato di *Il ladro di orchidee* ed *Essere John Malkovic*), bensì più intelligente, più colto e tecnicamente più dotato. E' questa la differenza e la novità. La verifica ce l'ha data con *Ubriaco d'amore*, titolo italiano di *Punch-Drunk Love*. Una commedia romantica alla rovescia che assomiglia a un musical anni quaranta montato sulle note, però, di una composizione dodecafonica. E' il titolo stesso, in versione originale, a denunciare il suo ritmo, la sua musica. «Punch-Drunk Love Punch-Drunk Love Punch-Drunk Love» tre volte ripetuto diventa la base per un ritmo sincopato e vagamente ansioso su cui Anderson si diverte a costruire le movenze di un Adam Sandler incredibile. La storia è quella della nascita di un amore nevrotico tra un eccentrico imprenditore della periferia losangelina e una donnetta senza arte né parte che ha le sem-



bianze di Emily Watson. Si corteggiano tra piramidi di budini che il nostro imprenditore ha acquistato per sommare un numero enorme di miglia di volo aereo gratis. Ma compie un errore: fa una telefonata a una hot line e subisce kafkianamente la rappresaglia di una gang di delinquenti che ricorrono al ricatto morale per estorcere soldi. Insistere sulla trama è inutile, dato che Anderson, partendo da spunti di cronaca vera, scardina la

normale logica degli eventi, delle azioni e reazioni, a favore di una dimensione surreale e frenetica, concitata e psicotica. Al protagonista accade l'improbabile, cui risponde con altrettanta improbabilità ma coerenza di un mondo alla rovescia che non sa più da che parte sta la norma e dove l'eccezione. Infatti, per non sbagliarsi, tutti sono eccezionali, abnormi, «subumani». Dalle sette sorelle del protagonista (come non pensare al musicista *Sette spose per sette fratelli*), ai tre o quattro segugi picchiatori, al cattivo materasso con signora battona, ai lavoratori «nani» della ditta padrona, e così via. A scandire l'archetipo rovesciato, una colonna sonora che penetra nel film diventandone strumento e lira, tanto da trasformarlo in una sorta di quadro astratto accompagnato da una composizione di musica contemporanea. Le basi di percussioni composte ad hoc sulla base della sceneggiatura penetrano nel film suonando come una voce in più che parla del senso ansioso e frenetico della storia. Si rimane schiacciati e in preda a una sorta di delirio sin dalle prime immagini. Ma se dovessimo ricercare i motivi ultimi di questa affascinante sperimentazione non potremmo trovarli se non in un divertissement arguto, con l'aggiunta di una lettura sulla frenesia e ansia della modernità. Infatti quel che Anderson vuole restituire, qui in forma sintetica è il ritmo dell'ansia e della psicosi di una generazione di uomini e donne che non sanno più dove sono e con chi, ma comunque si abbracciano, come si vede nella sdolcinata locandina del film con sfondo rosa. Dietro quel quadrato ci sono pestaggi, eccessi d'ira, fughe, rincorse, riunioni familiari deliranti e molto molto ritmato rumore.

# Fronti di Guerra

Marzouq, il film fotografico che racconta la guerra in Afghanistan. Un CD con le immagini più belle.

www.30.net

30  
l'Unità  
il manifesto  
Liberazione  
cd

### la rivista

**Da Baghdad, Kabul, Sarajevo, Mogadiscio, Grozny, dal Kosovo, dal Sudan, da tutti i teatri di guerra i grandi fotografi firmano su Trenta-Fronti di Guerra la propria testimonianza. La guerra senza retorica, senza speranza e senza senso. La guerra nella sua assurda realtà.**

3,10 € in più

### il CD

**Tre milioni a Roma, decine di milioni nel mondo. 15 febbraio 2003: il più grande «no» alla guerra della storia dell'umanità. Da Roma, Londra, Dublino, Tokyo, persino dalla base antartica dal Polo Sud centinaia di immagini per uno straordinario diario collettivo.**

1,90 € in più

# in edicola

con **l'Unità Liberazione**  
il manifesto